



Ai pensionati ridotta la perequazione, ai giudici aumentato lo stipendio.

La Consulta spiega perché non serve aumentare le pensioni

Mentre la politica si azzuffa su chi è da considerare ricco e chi no, ci pensano i giudici costituzionali a dire la loro: i pensionati che a malapena arrivano a 2.000 € mensili sono da considerare benestanti al punto da negare loro la necessità di adeguare, in base alla legge 448/1998, l'assegno all'inflazione. È ciò che si evince dalle motivazioni di una sentenza che avevamo anticipato già nelle scorse Newsletter e dal cui esito non ci aspettavamo nulla di buono. Con l'atto 76/2025, infatti, il ricorso presentato dalla Corte dei Conti dell'Emilia-Romagna che riteneva il meccanismo di raffreddamento delle Pensioni varato con la Legge di Bilancio 2022 (taglio tra il 32 e l'85% degli assegni superiori a 4 volte il minimo) un prelievo "...coatto, effettuato per recuperare risorse destinate a motivi di finanza generale" che colpiva "...soltanto una parte..." dei pensionati, in violazione dell'art.53 della Costituzione, è stato respinto!

Secondo la Corte, il taglio alla rivalutazione non rappresenta un "prelievo coatto", ma un semplice risparmio di spesa finalizzato a garantire la sostenibilità del sistema previdenziale, per di più ribadendo i contenuti della sentenza n.19/2015 e cioè che garantire la perequazione **non annulla la discrezionalità del Legislatore** nel fissare di volta in volta il quantum di tutela di necessario e che non sussiste un imperativo costituzionale che **imponga** l'adeguamento annuale di tutte le pensioni.

A fare da contrasto ed a stridere con questa ennesima sentenza negativa (che conferma l'idea di un pensionato che vive alle spalle dello Stato e non che si è costruito la pensione con i sacrifici di una vita) la notizia che gli stessi giudici che ritengono 3,5 milioni di pensionati capaci di resistere con i loro assegni di 2.000 € all'erosione inflattiva hanno sentito il dovere di adeguare i loro stipendi da 14 a 18 mila € (netti) al mese, cioè da 382.691 a 467.487 € (lordi) annui.

L'analogia sta nel fatto che anche questo provvedimento è figlio di una sentenza... sempre la loro. Infatti, lo scorso luglio la Consulta ha dichiarato illegittimo il provvedimento introdotto dal Governo Renzi nel 2014 che poneva il tetto di 240 mila € lordi alle retribuzioni statali. Ad opporsi il Consiglio di Stato che riteneva violate le norme costituzionali sul "*principio di indipendenza della magistratura*". Opposizione accolta ritenendo (a differenza dei pensionati) che il taglio alla retribuzione delle toghe, "*in origine tollerabile in ragione della temporaneità della misura*", col passare degli anni si è posto in contrasto col principio di indipendenza, che "*va salvaguardato anche sotto il profilo economico*".

A questo doppiopesismo il Sindacato deve reagire rinnovando la pressione su partiti e Parlamento per ribadire con forza la necessità (vedi l'ultimo numero del Cicerone) di andare oltre i ricorsi e le sentenze cambiando la strategia di approccio spostandoci dalle aule dei tribunali a quelle della politica. Una mobilitazione di tutti i pensionati per una nuova Legge sulla perequazione che, nel solco dei dettami della Costituzione, tolga la discrezionalità del Governo di turno e imponga quell'adeguamento annuale di tutte le pensioni che - secondo la Consulta - oggi non esiste.